Sono in corso le elezioni

Mutue contadine: impegno unitario

COME ERA facilmente prevedibile le elezioni in corso in varie regioni italiane in queste settimane, per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle Casse mutue Coltivatori diretti, vengono ancora una volta strumentalizzate dall'on. Bonomi per farne, sulla base di una disinvolta manipolazione dei risultati, una nuova convalida alla pretesa della Coldiretti di essere l'unica, totalitaria rappresentante della categoria e per cercare di ostacolare, con una sorta di plebiscito intorno al fallimentare e screditato sistema mutualistico, il cammino già così stentato e faticoso della riforma sanitaria nazionale.

Si tratta di una manovra destinata a trovare nell'opinione pubblica e nella stessa stampa più autorevole, una udienza molto scarsa. Sono ormai del tutto consunti i margini di credibilità che potevano avere un tempo le pretese dell'on. Bonomi ed è a tutti ben noto quale pozzo senza fondo sia diventata la Federazione delle Mutue Coltivatori, che per altro non riesce ad assicurare un'efficiente e adeguata assistenza ai contadini, pur avendo accumulato un deficit di circa 200 miliardi.

D'altra parte la posizione assunta dall'Alleanza nazionale dei contadini, che giustamente considera infondata ed impropria la trasformazione di questa consultazione in una sorta di referendum politico-sindacale, dato il carattere istituzionale delle stesse elezioni e il metodo con cui si svolgono, e che ha quindi impegnato le proprie organizzazioni locali alla formazione di liste unitarie e comunque ad opporsi al tentativo di ricreare un clima di crociata e di rissa politico-ideologica, ha reso ancora più scoperto il carattere artificioso e strumentale della manovra. Rendendosi conto di ciò probabilmente il sen. De Marzi, autorevole esponente d.c., ha affrontato in un recente articolo la questione delle Mutue con accenti diversi, in modo quindi da sollecitare un positivo confronto. Il sen. De Marzi lamenta, in toni che si potrebbero definire accorati, che la condanna generale del sistema mutualistico coinvolga anche le mutue coltivatori, ignorando il valore di una esperienza e comunque di un principio in queste ultime presenti: quello della elezione diretta degli amministratori.

Vogliamo in proposito ricordare al sen. De Marzi che noi abbiamo sempre apprezzato in tutto il suo valore il principio di una organizzazione democratica della mutualità e di forme di autogoverno.

La quasi ventennale battaglia da noi condotta in Parlamento e nel Paese perchè il sistema elettorale delle mutue CC. DD. fosse improntato a reali regole democratiche ed offrisse a tutti effettive garanzie di partecipazione ne è la migliore e più eloquente testimonianza.

In varie legislature sono state presentate dalle sinistre progetti di legge per la riforma del sistema elettorale delle Mutue, mai discussi. Anche ora è stata presentata alla Camera la proposta Mariotti per la democratizzazione delle Mutue, ma non vi è alcuna intenzione di discuterle da parte della DC.

Si è invece voluto ad ogni costo mantenere un sistema elettorale, che consenta abusi senza limiti, e più ancora si è voluto fare di queste consultazioni non un momento di effettiva espressione di autogoverno, a cui tutte le componenti sindacali contadine potessero concorrere, ma lo strumento di una politica di crociata, di discriminazione, di divisione.

Il pervicace rifiuto ad accettare anche le più limitate richieste di maggiori garanzie democratiche avanzate in varie riprese dai comunisti, dai socialisti, da settori della stessa DC, così come dalla Alleanza contadini, dalla CGIL e da altri sindacati, lo strombazzamento periodico di vittorie totalitarie da parte della Coldiretti, inteso a dimostrare, in sempre più impudente contrasto con la realtà, che l'Alleanza contadini rappresenta solo una trascurabile frangia di coltivatori e le altre organizzazioni sono addirittura inesistenti, sono state testimonianza unicamente di una incredibile cecità politica e di una faziosità senza pari.

Da questi fatti deriva il discredito che circonda il principio dell'autogoverno e delle elezioni dirette e in qualche misura le stesse sacrosante rivendicazioni dei coltivatori di trattamenti più equi e di parità con le altre categorie.

Proprio rendendosi conto di questa situazione ed in coerenza con la politica dell'unità e della autonomia, l'Alleanza contadini, come ricordavamo, ha proposto che nelle elezioni in corso, mettendo da parte le antiche e aspre polemiche, si favorisca la presentazione di liste unitarie e comunque rivolte a restituire alle consultazioni il loro carattere istituzionale: cioè di nomina dei candidati più idonei e rappresentativi per la direzione delle Mutue comunali.

Non meno significativa è la proposta di fare delle elezioni una utile occasione per dibattere il problema della riforma sanitaria.

Anche queste proposte vengono respinte ed in modi tanto più violenti quanto più il presidente della Coldiretti si rende conto della positiva accoglienza che ricevono alla base della stessa Coldiretti e del moltiplicarsi di liste unitarie e di intese in gran parte del Paese.

Eppure potevano e possono queste proposte offrire la possibilità per un discorso nuovo e credibile sul problema dell'assistenza ai coltivatori, sulla stessa esperienza delle Mutue e sulla partecipazione contadina alla riforma sanitaria.

Con i comportamenti che la direzione della Coldiretti continua a seguire, come può l'on. De Marzi sostenere che la nomina da parte dei consigli comunali, liberamente eletti dal popolo e rappresentativi di tutte le correnti politiche, degli amministratori delle istituende unità sanitarie locali, sarebbe poco democratico, mentre sarebbero democratici i direttivi delle Mutue provinciali eletti dai soli presidenti dei consigli delle mutue comunali, a loro volta espressione di una sola organizzazione, seppur maggioritaria, dei coltivatori, a prescindere dall'inqualificabile sistema elettorale vigente?

Il problema di forme di partecipazione diretta degli assistiti alla gestione dei futuri organismi del servizio sanitario nazionale rimane purtuttavia un tema di grande interesse, ma esso sarà risolvibile nella misura in cui non viene strumentalizzato per portare avanti manovre intese a ritardare il superamento della mutualità di categoria e l'avvio della riforma sanitaria nazionale solo per difendere posizioni di potere e non certo gli interessi dei coltivatori, che in una riforma sanitaria, che riconosca a tutti gli stessi diritti e realizzi una organica politica di prevenzione, cura e riabilitazione dalle malattie e di difesa della salute, possono superare quella inferiorità e sperequazione in cui sono oggi tenuti.

Gaetano Di Marino

Dopo gli ultimi interrogatori dell'editore Ventura

Su mandato del giudice D'Ambrosio arrestato a Ferrara il fascista Orsi

Accusato degli attentati ai treni - Il procuratore della Repubblica di Padova ha aperto procedimenti a carico del segretario ferrarese del MSI e di altri esponenti missini - Nuova fase nella indagine sulla «pista nera»

UCCIDE MARITO, MOGLIE E FIGLIO E NE INCENDIA LA CASA Circondato da forze di polizia armate fino ai denti, si è lasciato catturare senza opporre resistenza un giovane di 22 anni ricercato per l'omicidio di una coppia di sposi e del loro giovane figlio i cui cadaveri erano stati trovati ieri fuori della loro abitazione in fiamme. Il capo della polizia di Mill Valley ha detto che il sospetto, Brent Bedayan, incensurato, aveva avuto contrasti con il figlio della coppia uccisa, il diciannovenne Daniel Challock, e che la cosa deve avere addentellati con i narcotici. (Nella telefoto ANSA, la casa degli Challock incendiata dal Bedayan).

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 18 marzo

La «pista nera», pazientemente ma sempre più solidamente ricostruita dal giudice Stiz prima e dai magistrati milanesi poi, passa anche per Ferrara. Le ultime 24 ore hanno fornito fatti e notizie di estremo interesse a questo proposito. Claudio Orsi, 42 anni, nipote del gerarca fascista Italo Balbo, intimo amico di Franco Freda, è stato arrestato su ordine di cattura spiccato dal dottor Gerardo D'Ambrosio, il giudice istruttore del Tribunale di Milano che sta conducendo, insieme al sostituto procuratore Alessandrini, l'inchiesta sugli attentati del 1969. Imputati principali per quegli attentati, tra i quali l'orrenda strage di piazza Fontana, sono, come è ben noto, il già citato Freda e l'editore-libraio Giovanni Ventura.

Dal canto suo il Procuratore della Repubblica di Padova dottor Aldo Fais, ha notificato di aver aperto procedimento a carico di Giuliano Borghi, 33 anni, segretario della federazione ferrarese del MSI; Antonio Baio, 41 anni, esponente missino e segretario della CISNAL-bancari e dei padovani Aldo Trinco, 29 anni e Paolo Callegari, 22 anni. Gli avvisi di reato del magistrato parlano di associazione per delinquere, minaccia aggravata e incendio.

L'arresto di Orsi, che ha suscitato notevole scalpore in città, è per il momento il fatto più rilevante, mentre non è da escludere un collegamento con l'inchieste condotta dal Procuratore Fais. L'ordine di cattura firmato da D'Ambrosio sembra costituire una delle immediate conseguenze degli ultimi interrogatori che hanno messo alle strette Giovanni Ventura ed hanno fatto ulteriormente progredire il cammino verso la verità sugli eventi più gravi della «strategia della tensione».

Orsi è stato arrestato ieri, poco prima di mezzanotte, a due passi dalla sua abitazione di via Ariosto 55, la stessa che per lungo tempo è stata domicilio ufficiale di Franco Freda. Quando ha visto gli agenti di polizia (D'Ambrosio aveva convocato a Milano, nel pomeriggio di sabato, il commissario Leonetti, dirigente dell'Ufficio politico della questura di Ferrara, consegnandogli l'ordine di cattura) si è mostrato baldanzoso, ha fatto dell'ironia. Ha però perso molta della sua sicurezza quando gli è stato notificato il mandato di cattura, contenente l'accusa formulata in termini molto estesi. Per quanto si è potuto sapere, l'Orsi viene indicato come responsabile, insieme con Ventura, degli attentati ai treni. La sua posizione potrà essere meglio delineata nei prossimi giorni, quando sarà interrogato dal magistrato milanese. Oggi stesso infatti è avvenuto il trasferimento di Orsi dal carcere ferrarese di via Piangipane a quello di San Vittore.

Risulta che Orsi, negli uffici della questura, prima di entrare in carcere, abbia ripreso in parte l'autocontrollo, esibendosi per parecchio tempo nei discorsi con i quali da oltre tre anni cerca di dimostrare la sua «ideologia di sinistra». Un tentativo che, nella realtà ferrarese, è andato sistematicamente a vuoto, sia con la costituzione di una fantomatica «Associazione Italia-Cina» (sciolta alcuni mesi addietro), sia con la nuova sigla «Movimento comunisti d'Italia (Marxisti-leninisti)». Proprio con questa sigla, due settimane fa, Orsi aveva fatto firmare un volantino di rara improntitudine provocatoria, intitolato nientemeno «Il fascismo non tornerà».

Lo stesso Orsi era stato arrestato mentre diffondeva il libello insieme ad un altro personaggio della destra, il bolognese Francesco Donini, 42 anni, segretario dell'«Unione socialista nazionale», di chiara ispirazione nazista. I due, scarcerati un paio di giorni dopo, erano stati denunciati per vilipendio del governo e delle forze di polizia insieme ad un noto picchiatore fascista ferrarese, Aldo Gaiba, 39 anni.

In relazione a quel fatto, Orsi aveva poi scritto, ottenendone l'integrale pubblicazione, una lunga lettera al *Resto del Carlino*, una sorta di «summa» della propria filosofia di uomo della «sinistra non marxista» (sono parole sue), in realtà conferma di una posizione ai limiti del delirio nazista. Del resto, «Giovane Europa», l'associazione che egli aveva presieduto prima dell'incredibile «conversione» a sinistra, era appunto di matrice «neo-nazista». L'incriminazione odierna ha definitivamente fatto cadere ogni mascheratura, considerando, tra l'altro, che Orsi non ha mai nascosto di ritenere Freda «un caro amico» (non mancò al recente processo triestino, risoltosi positivamente per il procuratore legale padovano).

A Ferrara intanto ci si chiede se tutto può considerarsi chiuso, almeno per la parte locale, con l'arresto di Orsi. Si ha la sensazione che potrà essere confermata solo nei prossimi giorni, che il giudice D'Ambrosio non si sia limitato a consegnare alla questura il mandato di cattura, ma abbia anche richiesto ulteriori accertamenti. In questo senso potrebbe avere una particolare importanza, anche di collegamento, la parallela inchiesta del dottor Fais, che ha portato agli avvisi di reato a carico dei due fascisti ferraresi e degli altri due padovani. Fais si occupa, in particolare, di quel «comitato per Freda» che ha già fatto diverse apparizioni, con volantini, lettere anonime ecc., ma che soprattutto si è proclamato responsabile dell'odioso attentato alla sinagoga ebraica di Padova, avvenuta l'8 settembre 1972.

A Ferrara, il procuratore della Repubblica era venuto due volte, interrogando, oltre lo stesso Claudio Orsi e Giuliano Borghi, una serie di personaggi direttamente collegati al Movimento sociale italiano. Gli avvisi di reato, allo stato attuale, riguardano Borghi, Baio, Trinco (che fu già in carcere all'inizio del procedimento contro Freda e Ventura) e Callegari. Giuliano Borghi è segretario provinciale del Movimento sociale italiano da circa due anni. E' rientrato nel partito col gruppo di Pino Rauti, dopo essere stato responsabile locale del sedicente «Ordine Nuovo». La sua incriminazione, e quella del Baio, se hanno creato il panico nelle file missine ferraresi, hanno nel contempo aperto una strada che, percorsa fino in fondo, potrebbe portare a sviluppi di estremo interesse.

Angelo Guzzinati

Con il segretario agli Esteri Minic

Due giorni di colloqui di Medici in Jugoslavia

Il ministro italiano è giunto ieri a Dubrovnik - Si prevede che nei colloqui si parlerà del superamento delle «questioni ambigue o con carattere di provvisorietà» esistenti fra i due Paesi

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 18 marzo

Il ministro degli Esteri Medici è giunto questa sera a Dubrovnik in visita ufficiale. Domani e martedì egli avrà nella città dalmata incontri con il segretario agli Esteri jugoslavo Minic.

La visita di Medici avviene in un periodo certamente molto più favorevole rispetto a quello in cui avvenne l'ultimo incontro tra i ministri degli Esteri dei due Paesi nel 1969 a Venezia. Tepavac e Moro dovettero allora cercare di rimediare ad una incauta dichiarazione fatta al Parlamento italiano, che portò al rinvio della visita in Italia del Presidente Tito. Oggi tra i due Paesi non vi sono problemi particolarmente acuti. I rapporti sono ottimi sotto quasi tutti i punti di vista e il fatto che l'Italia appartenga al blocco militare della NATO e a quello economico del MEC, e la Jugoslavia persegua una politica di non allineamento, non ha rappresentato e non rappresenterà un ostacolo ad un ulteriore sviluppo del buon vicinato.

Dal punto di vista economico l'Italia continua ad essere uno dei più importanti *partners* della Jugoslavia sia per l'interscambio commerciale che per la cooperazione industriale e tecnica, come testimoniano gli oltre 200 accordi economici, turistici e culturali finora stipulati.

Anche dal punto di vista politico, come sottolinea la stampa jugoslava in questi giorni, i rapporti italo-jugoslavi sono ricchi di contenuto e potrebbero svilupparsi ulteriormente avendo in comune i due Paesi interessi nell'Europa e nello scacchiere mediterraneo.

Tuttavia in questo quadro nettamente positivo non sono mancati anche negli ultimi tempi elementi contraddittori e ambigui, anacronistici residui del tempo della guerra fredda. Essi derivano dalla situazione di provvisorietà che permane ai confini tra i due Paesi (nonostante che la frontiera italo-jugoslava sia tra le più aperte d'Europa), dalla mancata definizione giuridica della linea di confine. Il fantasma della «zona B» torna di tanto in tanto a turbare i rapporti tra i due Paesi e a frapporsi come un ostacolo a più strette intese di amicizia. Così mentre giorni fa a Zagabria il sindaco della capitale croata e il sindaco di Bologna Zangheri firmavano un protocollo di collaborazione nel decennale del gemellaggio tra le due città e il governo croato esprimeva il desiderio di allacciare stretti legami con la regione dell'Emilia-Romagna, una accesa polemica, durante settimane, veniva condotta dai giornali e dagli organismi sociopolitici della Croazia e della Slovenia nei confronti di alcune iniziative italiane che sembravano appunto voler risuscitare il fantasma della «zona B».

Gli incontri fra Medici e Minic avranno un carattere di lavoro e si preannunciano molto riservati. Si ritiene quindi che oltre ad un esame dello stato dei rapporti bilaterali e ad uno scambio di vedute sulle questioni internazionali (in particolare la conferenza per la sicurezza europea, situazione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, preparazione del quarto incontro dei non allineati ad Algeri in autunno), i due ministri affronteranno anche il problema della liquidazione delle questioni ambigue o con carattere di provvisorietà tra i due Paesi. In proposito i commentatori jugoslavi non si fanno soverchie illusioni che le questioni pendenti possano essere risolte nel corso dell'incontro.

Arturo Barioli

«Caccia alle streghe» nella caserma «Col di Lana» di Cremona

Esonerato il professore di italiano perchè insegnava ai soldati la Costituzione

Dapprima invitato dal provveditore agli Studi «ad attenersi ai programmi», poi spiato in aula durante le lezioni, infine inquisito persino in casa - Trasferito ad una scuola serale a 9 ore settimanali (prima ne faceva 16) e con paga decurtata

DAL CORRISPONDENTE

CREMONA, 18 marzo

L'insolito interesse e piacere con cui i soldati si recavano alle lezioni che teneva il prof. Gennaro Ferrentino nella loro caserma, la «Col di Lana» di Cremona, per i corsi Cracis, si era profilato ben presto come qualche cosa di sospetto.

Che i militari si accalchino quando suona l'adunata e che si diano gomitate a vicenda per non giungere ultimi è fatto normale: non è per un particolare entusiasmo, ma per evitare che ti capiti tra capo e collo qualche giorno di punizione con la scusa che, al «Muoversi! Muoversi!» gridato dal caporale, non sei scattato con il dovuto zelo, con la dovuta prontezza. Ma nel caso di un entusiasmo e di un interesse (e la «naja» non si può dire che ne susciti molti) per delle lezioni, la cosa era decisamente diversa.

E poi qualche cosa di storto c'era stato fin dal primo giorno, il 23 ottobre 1972, in cui l'insegnante di materie letterarie (16 ore settimanali) — il prof. Ferrentino appunto — si era presentato in caserma. Dalla tasca del suo cappotto sbucava, anzi faceva mostra ostentata — questo pensò l'ufficiale addetto ai corsi — la testata dell'*Unità*.

C'è chi ha il naso esercitato a sentir odore di sovversivi anche sotto i panni più profumati. Ma in questo caso ci si era trovati di fronte, addirittura, ad un fatto concreto, uno di quelli che nei rapporti ufficiali è di solito riportato con le note parole: «...veniva sorpreso mentre introduceva in caserma l'*Unità*».

Il giorno successivo la preside, da cui dipende il corso Cracis della «Col di Lana», era tempestivamente e urgentemente informata della «mancanza di sensibilità» di questo insegnante e del «peccato» che aveva compiuto.

«Avendo presente la circolare ministeriale — scrive il prof. Ferrentino in un suo memoriale — in cui è detto che i programmi devono adattarsi alle caratteristiche e alle esigenze degli allievi e dell'ambiente, ho cercato di spiegare agli allievi, soldati della Repubblica, come e perchè è nata la democrazia in Italia. Ho letto alcune lettere di condannati a morte della Resistenza, narrato gli eventi che portarono alla dittatura fascista, parlato della lotta di Liberazione e della guerra partigiana, della Costituzione. Il discorso ci condusse a esaminare il caso della Grecia e a parlare della necessità e del dovere di vigilare e difendere gli istituti democratici».

Ben presto si fece vivo il Provveditore agli studi, Vero Grimaldi, che convocò Ferrentino: era necessario e opportuno — questo il succo del suo discorso — attenersi più strettamente ai programmi.

Nello stesso tempo le «preoccupazioni» sorte nella «Col di Lana» avevano messo in moto il meccanismo, ereditato dal fascismo, di «ricerca e individuazione di elementi sovversivi», quello che in gergo viene chiamato «il cane da tartufi». Alcuni agenti in borghese si presentarono alla famiglia cui era domiciliato l'insegnante. «Non si allarmi — dissero all'esterrefatta padrona di casa — abbiamo bisogno di alcune informazioni, normale amministrazione».

«Ma oltre che soldati — continua il *memoriale* di Ferrentino —, i ragazzi erano operai, contadini, molti del meridione. E allora come non parlare di emigrazione, di disoccupazione, di protezione sul lavoro, dell'importanza di far parte dei sindacati, dei gravi problemi che affliggono le grandi città industriali?».

Il volto dell'ufficiale, addetto dal Comando al corso, non tradiva alcuna reazione ma, nei suoi occhi, si vedeva l'attenzione vigile di chi segue gli avvenimenti e aspetta il momento propizio. Il risultato fu che, su sua iniziativa, le lezioni del corso tenute dal prof. Ferrentino cominciarono, insolitamente, a essere frequentate da sergenti e marescialli. Che fra i sottufficiali della caserma «Col di Lana» si fosse risvegliato un vero e proprio interesse per lo studio? Forse che si poteva sperare che tale curiosità si sarebbe propagata, salendo rispettivamente i gradi della gerarchia, a tutto il corpo ufficiali, su, su fino al colonnello?

Il dato certo che emerse fu però diverso: l'ufficiale, che i superiori avevano incaricato responsabile del buon andamento delle lezioni, si recò a più riprese dal Provveditore. Che cosa si dissero, non si seppe.

Ma il giovane prof. Ferrentino il 28 dicembre 1972 ricevette una comunicazione ufficiale dal Provveditorato (prot. n. 11323) in cui lo si informava che «per ragioni di opportunità» era esonerato dall'attuale incarico e trasferito presso la scuola serale «Bargoni» di Cremona dove avrebbe insegnato 9 ore settimanali.

Tralasciamo per il momento la situazione di disagio personale dell'insegnante vittima di tale provvedimento (decurtazione di ore e di stipendio). Forse che in qualche parte della Costituzione viene definito «non opportuno» l'insegnamento della democrazia e dei suoi valori? E' possibile e tollerabile che certi Comandi militari e certi burocrati statali, a forza di vivere separati dal resto della società, possano impunemente violare le norme costituzionali e, probabilmente, la stessa legislazione in materia? E oltre tutto non si sono mai accorti che proprio grazie soprattutto ai 10 milioni di «sovversivi comunisti» — i più pericolosi a loro detta — il nostro Paese è progredito e progredisce sia nel livello di vita che nella democrazia?

d. n.

DA IERI L'ORA LEGALE IN INGHILTERRA

LONDRA, 18 marzo

Gli inglesi si sono dovuti levare un'ora prima per l'entrata in vigore dell'ora legale, rinnovando la consueta operazione di anticipare di un'ora gli orologi. L'ora solare tornerà con l'ultima domenica di ottobre, cioè il 28.

IERI IN SCIOPERO I MARITTIMI DELLA «SAN GIORGIO»

NAPOLI, 18 marzo

Nell'ambito delle agitazioni che i marittimi del gruppo «Finmare» stanno attuando per il rinnovo del contratto di lavoro e per i problemi di ristrutturazione della flotta, si è astenuto oggi dal lavoro lo equipaggio della motonave «San Giorgio».

Pesanti critiche dalla seconda assemblea nazionale dell'UIAPOA e agrumari

I produttori di frutta accusano il governo per le scelte agricole

Condannata la politica comunitaria governativa - Sottolineata la necessità dello sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo - Il ruolo fondamentale delle Regioni

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 18 marzo

Ristrutturazione produttiva, contrattazione con l'industria di trasformazione, concentrazione dell'offerta, realizzazione di servizi comuni per acquisti collettivi, assistenza tecnica, meccanizzazione associata e conduzione associata delle terre: questi gli obiettivi che si è data l'Unione delle associazioni dei produttori ortofrutticoli e agrumari al termine della seconda assemblea nazionale che, articolata in due giornate, si è svolta a Napoli con una larga partecipazione di quadri dirigenti, forze politiche e sindacali, agricoltori.

Alla manifestazione erano presenti, tra gli altri, il segretario nazionale Mauro Polidori, il presidente nazionale Luciano Bernardini, il segretario generale del CENFAC (Centro forme associative) Renato Ognibene, il vice presidente dell'assemblea regionale compagno Mario Gomez.

I problemi al centro dell'appassionato dibattito non hanno investito soltanto il settore dell'ortofrutta ma l'intera agricoltura italiana, e l'impegno di lotta per la loro soluzione è stato giustamente collocato nel più ampio contesto dell'azione che deve essere portata avanti per le grandi riforme di struttura (casa, sanità, scuola, trasporti) di concerto con la classe operaia e i ceti medi produttivi.

L'agricoltura italiana — ha detto Polidori nella sua relazione — versa in una crisi profonda come stanno a dimostrare il sempre crescente deficit della bilancia agricolo-alimentare, la contrazione della produzione lorda vendibile, l'esodo dalla terra. A rendere più acuti questi problemi è l'azione del governo Andreotti-Malagodi attraverso le sue iniziative per modificare la legge sui fondi rustici, per impedire il superamento della mezzadria e della colonia, per l'applicazione senza alcuna modifica per il nostro Paese delle direttive della CEE. Questa situazione risulta aggravata dalla politica che nel settore agricolo è stata portata avanti a livello comunitario attraverso una impostazione di mercato e di sostegno dei prezzi che deve essere ribaltata puntando essenzialmente sulla riforma delle strutture agricole, produttive e sociali e sull'integrazione del reddito per le aziende contadine singole o preferibilmente associate.

Cooperazione e associazionismo — come hanno fatto rilevare nei loro interventi Luciano Bernardini e Renato Ognibene — costituiscono oggi le armi più valide nelle mani dei produttori per opporsi allo strapotere dell'intermediazione parassitaria e dell'industria di trasformazione. Solo un'agricoltura associata può dare risposte positive ai problemi che l'angustiano e in questo quadro un ruolo fondamentale di propulsione tocca alla Regione che ha ampi poteri di intervento e anzi occorre sollecitare l'iniziativa per giungere quanto prima a una normativa che regoli la cessione del prodotto, così come è avvenuto in Emilia e Romagna, all'industria di trasformazione e ciò sia per ottenere prezzi remunerativi sia per impedire crisi tipiche come quelle del pomodoro che in Campania sono stagionali attraverso una più oculata e contrattata rotazione delle colture.

Questa normativa non toglie che occorre andare avanti — soprattutto impegnando le Partecipazioni statali — per dotare il movimento cooperativo e associativo di tutte le attrezzature indispensabili per la realizzazione di un ciclo integrale operativo (produzione, conservazione, trasformazione e commercializzazione) che elimini la catena di passaggi intermedi giungendo direttamente al consumatore. E' con questo spirito che si sono conclusi i lavori dell'assemblea. Uno spirito che è la più valida garanzia, ci è sembrato, per il conseguimento degli obiettivi che l'UIAPOA si è posta.

Sergio Gallo

Concluso ad Eboli il convegno ARCI-UISP della Campania

Lo sviluppo culturale del Mezzogiorno

DALL'INVIATO

EBOLI, 18 marzo

Nella sala consiliare del Comune di Eboli, messa a disposizione dall'amministrazione popolare, si è tenuto il convegno regionale campano sulla vertenza sociale per il tempo libero, che ARCI e UISP vogliono aprire.

Dopo una breve introduzione dell'arch. Vincenzo Marsilia presidente del circolo ARCI «Rocco Scotellaro» di Eboli e la relazione del segretario regionale dell'ARCI, Giuseppe De Marco, il dibattito ha avuto un binario pressochè obbligato: affrontare il problema in tutte le sue implicazioni, che vanno dalla necessità di una nuova politica di finanziamento pubblico per le attività culturali, ricreative e sportive di Regioni ed Enti locali nei confronti dell'associazionismo, alla lotta per il decentramento dei poteri dello Stato e contro gli attacchi alle autonomie.

La relazione, scarna ma incisiva, di De Marco, ha sottolineato tutti questi aspetti legandoli al motivo di fondo: «la Regione intesa come mezzo di rottura con il potere centralizzato».

La discussione è stata ampia, articolata e interessante; soprattutto si trattava di stabilire subito una linea di condotta per portare avanti questa vertenza legandola ad azioni concrete di larghi strati di lavoratori e di operatori culturali.

L'intervento del responsabile della sezione Enti locali della Federazione napoletana del PCI, Benito Visca, ha affrontato il problema con molta spregiudicatezza, partendo dalla analisi della linea di tendenza della classe dominante che, coerentemente con le scelte economiche e politiche, si oppone alla autonomia degli Enti locali, mentre una forte spinta in tal senso viene dalle fabbriche, dalle lotte operaie, che, poco a poco, stanno trasformando il costume del nostro Paese. E dunque — egli ha concluso — la vertenza del tempo libero deve collegarsi a quella più ampia, aperta dai sindacati, per una nuova linea di sviluppo complessivo delle regioni.

L'intervento di Ugo Ristori, segretario nazionale dell'UISP, ha con forza ribadito la validità delle iniziative che sono in programma, purchè portate avanti con la convinzione che si tratti di rivendicazioni che costituiscono la sostanza e il nerbo di una società nuova.

I lavori sono stati conclusi dal compagno Arrigo Morandi, presidente nazionale dell'ARCI. Egli ha detto: «Abbiamo messo in moto un processo per favorire la crescita dei poteri della società civile al fine di sollevare e dare una risposta alle speranze e alla emancipazione della condizione umana dei giovani e dei lavoratori del Sud.

«Ma ciò che va più sottolineato è che, qui ad Eboli, si sono gettate le basi per riprendere e dar forza, nella sfera che è di competenza dell'associazionismo, alla piattaforma costruita a Reggio Calabria dalla conferenza dei sindacati, arricchitasi successivamente, nel corso delle lotte e per l'intervento delle forze politiche del movimento operaio.

«In sostanza, l'ARCI-UISP, mentre intende essere coinvolta nello scontro sociale che vede scendere in campo tutte le forze popolari, a sua volta interviene, insieme all'associazionismo democratico, con l'intento di coinvolgere queste stesse forze per creare un grande movimento di massa di giovani e di lavoratori che sia capace di gestire una politica culturale profondamente legata con le grandi lotte per le riforme e con le battaglie di fondo per il riscatto del Mezzogiorno».

Michele Muro

COMUNE DI MILANO - RIPARTIZIONE CULTURA TURISMO SPETTACOLO

LA SETTIMANA TQ

Al TQ2 di Via Padova

(MM 2 Crescenzago)

TELEFONO 25.67.793

OGGI ALLE ORE 15,30 (ULTIMO GIORNO)

Compagnia del Teatro Belli di Roma

Cuore di cane

di V. MELANDER M. MORETTI (da Bulgakov)

Regia di A. SALINES

Da mercoledì 21 marzo - ore 21

IL TEATRO DEI BURATTINI DI MOSCA

di Serghiej Obraztsov

UN CONCERTO STRAORDINARIO

al TEATRO LIRICO

Via Larga, 14 - Tel. 876.889 - 866.418

Da MERCOLEDI' 21 marzo alle ore 21

COMPAGNIA TEATRO STABILE DI GENOVA

8 Settembre

di De Bernart, Squarzina, Zangrandi

Regia di Luigi Squarzina

APERTA LA VENDITA